

Rassegna del 17/04/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

17/04/2020	Arena	7	I costruttori veronesi pronti a riaprire i cantieri nella tutela della salute	Va.Za.	1
17/04/2020	Arena	10	«Serve meno burocrazia Accesso facile al credito»	Antolini Simone	2
17/04/2020	Corriere di Verona	8	Fase 2, confronto Comune-categorie La prefettura lancia il nucleo giuridico	Aldegheri Lillo	4
17/04/2020	Gazzettino Venezia	5	L'allarme dell'Ance: «A rischio 1.800 imprese edili»	Guidone Paolo	6
17/04/2020	Messaggero Veneto	5	Riaprire la filiera dell'edilizia A Pasqua spedite 300 domande	Del Giudice Elena	7
17/04/2020	Mf	5	L'acqua solo a chi non ha sete	Pira Andrea	9
17/04/2020	Nuova Venezia	14	Intervista a Flavio Miozzo - «Dichiarazione dei redditi i termini dei versamenti sono da posticipare»	Vatrella Davide	11
17/04/2020	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	3	La giornata - Semplificazione e accelerazione degli investimenti in opere pubbliche accanto alla crescita economica	Lautone Alessia	12

SCENARIO

17/04/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10	Mose, vertice sulle cerniere Scontro sui ritardi degli impianti	Zorzi Alberto	13
17/04/2020	Gazzettino Venezia	7	«Via libera alle barche o la nautica va a picco»	Gasparon Marta	15
17/04/2020	Gazzettino Venezia	11	Intervista a Paolo Rosa Salva - La sublagunare contro il moto ondoso che disintegra Venezia	Trevisan Elisio	16
17/04/2020	Gazzettino Venezia	11	Un modello sull'esperienza di Cortina	Pianegonda Claudio	18
17/04/2020	Gazzettino Venezia	14	Si allungano ancora i tempi nuove verifiche sul Mose	Perini Roberto	19
17/04/2020	Gazzettino Venezia	14	Il Comune ha aperto uno sportello Amianto per conferire i rifiuti di vecchie costruzioni	D.Deg.	21
17/04/2020	Messaggero Veneto	6	I cantieri post tempesta vaia: 120 milioni per duemila imprese - I del post-Vaia possono ripartire: sbloccati 120 milioni	Delle Case Maura	22
17/04/2020	Nuova Venezia	30	Mose, le imprese del Consorzio all'attacco Una diffida formale contro i commissari	Vitucci Alberto	24
17/04/2020	Nuova Venezia	30	La ruggine nelle cerniere Slitta l'incontro	A.V.	26
17/04/2020	Nuova Venezia	33	Da stasera a lunedì mattina Lavori tra Passante, Al e tangenziale di Mestre Carreggiata est chiusa	...	27
17/04/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	8	Confindustria ora ha fretta «Fabbriche e uffici sicuri»	Salmaso Albino	28
17/04/2020	Sole 24 Ore Nord Est	11	Db a progetta in smart working una piazza nel centro di Mosca	...	30
17/04/2020	Sole 24 Ore Nord Est	11	Margraf, fotografia hi tech e archistar - Vicenza, Margraf non si ferma: cresce con la fotografia hi-tech	...	31
17/04/2020	Voce di Rovigo	24	In vendita 115 case popolari	...	34

Ance Verona

I costruttori veronesi pronti a riaprire i cantieri nella tutela della salute

Ance Verona, l'associazione dei costruttori edili, chiede di riaprire i cantieri il più presto possibile. «Siamo disponibili a sperimentare il riavvio e ad essere monitorati», afferma il presidente, Carlo Trestini, rivolgendosi al Governatore veneto Luca Zaia.

«La tutela della salute dei nostri lavoratori rappresenta la priorità», sottolinea. «Perciò Ance locale ha messo in atto diverse iniziative per consentire alle associate di riprendere, rispettando le misure di prevenzione anti contagio».

Da due settimane, racconta il presidente, «stiamo distribuendo alle imprese mascherine chirurgiche marcate Ce, che i decreti ministeriali hanno individuato come dispositivi di protezione individuale nel caso in cui non sia possibile rispettare la distanza interpersonale di almeno un metro durante le lavorazioni».

L'associazione, che rappresenta 350 imprese tra città e provincia, mentre sono 1.800 quelle iscritte alla Cassa Edile, ha anche definito un protocollo specifico per i cantieri, che consente alle aziende di adottare le misure previste dai protocolli sottoscritti a livello nazionale. Per supportare al

meglio le associate, Ance ha stipulato inoltre un'assicurazione, offerta gratuitamente su richiesta dell'impresa stessa, che garantisce i dipendenti e i titolari nel caso di ricovero a seguito di infezione da Covid-19.

La polizza prevede una diaria giornaliera a copertura del periodo di degenza, un'indennità di convalescenza in caso di permanenza in terapia intensiva e servizi di assistenza post dimissioni. «Siamo consapevoli che non avremmo potuto chiedere di riaprire i cantieri se, al contempo, non avessimo attuato le misure necessarie per prevenire possibili contagi. Ora che abbiamo provveduto, ci sentiamo di poter ripartire in sicurezza», sottolinea il presidente Trestini. «Mi collego quindi alle dichiarazioni del presidente Zaia, che afferma di avere un piano per il riavvio delle imprese. Quelle edili di Verona sono pronte, siamo a disposizione della Regione per sperimentare il ritorno all'attività e per essere monitorati». «Ogni giorno di chiusura rischia di affossare ancora di più un settore già pesantemente sfiancato dalla crisi, da cui stavamo lentamente riprendendoci. Ora occorre che la politica faccia la sua parte per sostenere le imprese e agevolare la ripartenza», conclude. **Va.Za.**



Il presidente Carlo Trestini



IL PUNTO. L'intervento quotidiano del sindaco Sboarina sui temi legati all'emergenza sanitaria. «Si cambi velocità»

«Serve meno burocrazia Accesso facile al credito»

«Se un'azienda fornisce ogni garanzia deve riaprire
Vigileremo per evitare infiltrazioni criminali
Unità di crisi e tavoli operativi per sveltire la ripresa»

Simone Antolini

La parola chiave è: velocità. Dentro a questa nuova guerra «dobbiamo tutti cambiare testa, pensieri e atteggiamenti». Federico Sboarina, nel consueto punto quotidiano dedicato all'emergenza coronavirus, individua i due nemici da battere per arrivare ad una ripresa rapida. E sostenibile. «Il primo? I codici Ateco che hanno impedito una progressiva riapertura. Se una azienda mantiene e garantisce misure di sicurezza e prevenzione dovrebbe avere la possibilità di aprire. I protocolli di sicurezza devono essere la condizione per riaprire, non i codici Ateco». L'arma da utilizzare è sempre la stessa: la velocità. «Il secondo nemico da sconfiggere è la lentezza. In una fase così drammatica, ci deve essere un percorso di sburocratizzazione a tutti i livelli. Dobbiamo muoverci con una grande velocità. Questa è un'occasione storica per liberarci di uno dei pesi maggiori e che ci impedisce di correre. Bisogna che ci vengano tolti i piombi dalle gambe e che ci impediscono di correre».

La ripartenza, però, deve passare anche da una facilitazione di accesso al credito per le aziende. E pure qui, il comportamento virtuoso può anticipare l'insorgere di danni collaterali: «Questi strumenti devono essere effettivi altrimenti il nostro tessuto imprenditoriale, soprattutto piccole e medie imprese, restano senza benzina nel motore. Questo serve per sopravvivere e poi perché c'è il pericolo di infiltrazioni mafiose. Questo è un altro argomento importante che analizzeremo (oggi ndr) con il Cposp (Co-

mitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica)».

L'emergenza può creare situazioni di profondo disagio alle aziende. «Essere "impiccato" ti pone in una posizione di debolezza nei confronti di chi ti fa credito ma in modo non legittimo. Questo problema nel nostro territorio esiste. Verona non vuole la mafia, ma dobbiamo però essere messi nelle condizioni di accedere al credito».

La novità: «Abbiamo costituito delle unità di crisi di settore, dei tavoli di lavoro settoriali operativi che si riuniranno settimanalmente per portare avanti idee e progetti». Tutto è partito dalla prima videoconferenza con tutte le categorie economiche di città e provincia, convocata ieri dal sindaco. Erano presenti, anche se a distanza, i rappresentanti di Camera di Commercio, Confindustria, Coldiretti, Confagricoltura, Apindustria, Ance, Apima, Confartigianato, Casartigiani, Confcommercio, Confesercenti, Confcooperative. E le necessità emerse verranno coordinate da una cabina di regia fra Comune e Camera di Commercio. Le richieste saranno presentate al Governo e alle altre istituzioni competenti.

La mano tesa a chi lavora con il settore turistico: «Serviranno interventi pesanti e strutturali e andremo incontro alle esigenze delle categorie economiche coinvolte. Ma per garantire l'equilibrio del bilancio del comune, quindi i servizi ai cittadini, dal governo dovranno arrivare risorse pari ed uguali a quelle che noi metteremo in campo per sgravare tutte le categorie coinvolte. Dalla tassa di soggiorno agli introiti derivanti dai ticket di sosta piuttosto che dai plateatici,

sono tutti mancati incassi per il bilancio comunale a cui lo Stato deve sopperire affinché non vengano tagliati i servizi ai cittadini. Una questione che è già sul tavolo dell'Ance nazionale e regionale e di cui ho parlato anche con gli altri sindaci dei sette capoluoghi veneti».

Un vero e proprio atto di forza. Dentro a questa strana guerra. «Il nostro territorio dovrà battere i pugni per avere risorse da investire immediatamente. Non c'è bandiera politica, in questo momento siamo i costituenti di un mondo che deve ripartire. Sono convinto che da situazioni come quella che stiamo attraversando possono nascere grandi opportunità. L'importante è che ognuno faccia la propria parte e sia consapevole che è necessario un cambiamento. Anche alcuni settori dell'agricoltura sono fortemente penalizzati come il mondo del garden, dell'ortofrutta, del vino. L'agroalimentare rifornisce i nostri supermercati, ma noi come cittadini, ma pure la grande distribuzione, dovremmo essere molto più legati all'acquisto di prodotti del nostro territorio». Sboarina è categorico nel ribadire «il divieto di accesso a parchi gioco e alzaie dell'Adige. Sarebbe impossibile evitare assembramenti. E senza sicurezza non ci possono essere riaperture». •





Federico Sboarina ha individuato due nemici da battere: «I codici Ateco e la burocrazia»



Alzaie dell'Adige e parco giochi restano off limits

L'ECONOMIA

Il sindaco: «Due nemici: codici Ateco e burocrazia»
E dal vertice presieduto da Cafagna nasce un pool
coadiuvato dall'ateneo in ambito normativo e giuridico

Fase 2, confronto Comune-categorie

La prefettura lancia il nucleo giuridico

Il prefetto

La ripresa economica in sicurezza è una priorità comune

VERONA Riaprire le imprese al più presto, sulla base della sicurezza effettiva dei posti di lavoro più che sui codici Ateco usati finora. E poi, velocemente, garantire l'erogazione dei finanziamenti bancari anche per evitare i probabili tentativi d'inserimento da parte delle mafie, pronte ad approfittare dell'emergenza. Questi, in sintesi, i risultati dell'atteso confronto, ieri mattina, tra il sindaco, Federico Sboarina, e alcune delle principali categorie economiche della città. Erano presenti, anche se «a distanza», i rappresentanti di Confindustria, Camera di Commercio, Coldiretti, Confagricoltura, Apindustria, Ance, Apima, Confartigianato, Casartigiani, Confcommercio, Confesercenti, Confcooperative. «Abbiamo individuato insieme due nemici – ha spiegato il sindaco, dopo l'incontro – uno immediato, costituito dai “codici Ateco” (che finora, più che consentire le aperture aziendali le hanno impedito) ed un secondo da affrontare sin dalle prossime settimane, costituito dalle lentezze burocratiche». I codici Ateco sono quelli che classificano le diverse attività economiche e su di essi si basa l'autorizzazione ad aprire (o riaprire) i battenti. Ma tutte le categorie hanno segnalato che il criterio dovrebbe essere invece quella della sicurezza effettiva e certificata dell'ambiente di lavoro. «I cantieri edili, ad esempio – ha spiegato il sindaco – hanno controlli di sicurezza quasi quotidiani, e quindi potrebbero riaprire da subito. Quanto al secondo nemico, la lentezza burocratica, dovremo cercare di batterlo tutti assieme –

ha proseguito Sboarina – sia sul versante degli enti pubblici che su quello dei finanziamenti bancari: gli strumenti paiono esserci, ma dovranno essere veloci». È stato poi affrontato un altro tema, collegato anch'esso al credito, ossia il rischio d'infiltrazioni malavitose: «Se le imprese vengono 'impiccate' sul piano finanziario – ha detto Sboarina – ci sarà chi offrirà soldi più facili, come sono solite fare le mafie, ma noi dobbiamo alzare un muro insormontabile». Il presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Riello, ha spiegato che l'ente da lui presieduto «è disponibile a fare da cabina di regia per tutte le iniziative cittadine e provinciali. Siamo in attesa – ha aggiunto Riello – ed attendiamo che il Governo ci consenta di utilizzare le nostre risorse: nel frattempo assieme al Comune costituiamo un'unità di crisi articolata per i diversi comparti».

Sulla necessità di garantire l'accesso al credito ha puntato il dito Paolo Bissoli, presidente di Confesercenti: «Se ne parla molto – ha detto – ma finora non vediamo niente. Le grandi imprese magari lo troveranno, ma un piccolo negoziante, o chi ha un piccolo bar, si trova ancora di fronte alle consuete richieste di garanzie che non può dare, specie adesso. E che dire – ha concluso Bissoli – delle tasse? I plateatici degli ambulanti, per esempio, o quelli dei baretto di periferia, dovrebbero essere sospesi: i Comuni possono far poco, e su questo deve intervenire il governo». Secondo il presidente di Casartigiani, Luca Luppi, «i servizi alla persona come parrucchiere, barbieri ed estetiste, ad esempio, dovrebbero riaprire con adeguato protocollo che stabilisca di lavorare su appuntamento, ovviamente adottan-

do tutte le misure di sicurezza da parte di ciascuno, come già è previsto per le librerie». E Daniele Salvagno, presidente di Coldiretti, ha ricordato «la difficoltà nel reperire manodopera per la raccolta dell'ortofrutta, mentre è positiva la disponibilità del Comune di riaprire i mercati a chilometro zero, salvaguardando le norme di sicurezza per la salute dei cittadini e degli operatori». Sempre in vista della ripartenza ieri pomeriggio c'è poi stata un'altra riunione importante, quella del tavolo di coordinamento delle attività produttive, presieduto dal prefetto, Donato Cafagna, presenti l'assessore regionale Roberto Marcato e il rettore dell'Università, Pier Francesco Nocini, presenti anche associazioni imprenditoriali e sindacati. Nell'incontro s'è deciso di creare un nucleo di supporto che dia consulenza giuridica, scientifica e tecnologica alle aziende pronte a ripartire, per aiutare gli imprenditori a rendere operativi i protocolli per la salute dei lavoratori e l'adeguamento dei luoghi di lavoro, con massima attenzione anche alla sicurezza dei trasporti.

Significative le cifre espresse: oltre 3800 le comunicazioni di riavvio di attività e 1400 i controlli effettuati dalla Guardia di Finanza, mentre dalle imprese sono arrivate circa 500 richieste di chiarimento, con relative risposte che hanno portato ad appena 35 sospensioni. «La ripresa economica in sicurezza – ha detto Cafagna – è una priorità comune». Su 744 aziende controllate dal Servizio di prevenzione e sicurezza dei luoghi di lavoro dell'Ulss scagliata solo 4 sono risultate carenti dei dispositivi anti Coronavirus.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In campo
Il sindaco
Federico
Sboarina
e, a destra,
il prefetto
Donato
Cafagna

L'allarme dell'Ance: «A rischio 1.800 imprese edili»

► A diverse aziende sono stati annullati i contratti di vendita

CAVALLIN: «SITUAZIONE DRAMMATICA E NON C'È NESSUNA FIDUCIA NELLA POLITICA NON SAPPIAMO COSA ASPETTARCI DAL FUTURO»

EDILIZIA

MESTRE «È una situazione gravissima, ma non c'è alcuna fiducia nella politica e nessuno sa cosa aspettarsi per il futuro». Il comparto dell'edilizia non vede la luce in fondo al tunnel e il presidente dell'Ance veneziana Ugo Cavallin pronostica l'arrivo di un'onda d'urto che rischia di spazzare via buona parte delle circa 1.800 imprese edili attive nell'area della Città Metropolitana di Venezia.

Una crisi che potrebbe colpire soprattutto i sub-appaltatori, ovvero l'anello più debole della catena produttiva. Da quando è stato imposto il lock-down i cantieri edili sono sostanzialmente fermi e l'effetto domino è stato immediato.

All'Ance di Venezia sono già arrivate le prime segnalazioni di imprese edili che dopo aver iniziato a costruire condomini da 15 o 20 appartamenti si sono viste annullare i contratti preliminari di vendita appena stipulati.

In casi come questo le aziende più grandi e finanziariamente solide possono permettersi di tenere un cantiere in stand by, in attesa che la domanda riparta, ma per quelle più piccole l'alternativa è tra chiudere o cedere il cantiere a prezzo di saldo ad un'impresa più grande. A preoccupare l'Ance sono anche le temute ripercussioni sull'occupazione, mentre già da metà marzo i lavoratori del settore sono in cassa integrazione. «Io posso anche stare fermo qualche mese - osserva Ugo Cavallin - ma mi chiedo come faranno a

vivere i nostri dipendenti che hanno figli e famiglia da mantenere se la crisi dovesse prolungarsi?»

Nei cantieri edili già si pensa alla riapertura del 4 maggio che avverrà a condizione di rispettare precise disposizioni di sicurezza sanitaria, pena sanzioni pesanti, condizioni che, secondo l'associazione dei costruttori, non saranno facili da garantire.

«In tutti i cantieri edili dovremo dotarci di mascherine e di strumenti di misurazione a laser della temperatura corporea, ma sono dispositivi che ora non ci sono oppure, quando per miracolo si trovano, costano 180 euro l'uno, cioè quattro volte quanto costavano prima dell'emergenza coronavirus - osserva Cavallin - e allora, dopo il 4 maggio, in queste condizioni chi si assumerà la responsabilità di mandare al lavoro i propri dipendenti senza avergli prima misurato la febbre?

Oppure saremo obbligati a chiedere a tutti una autocertificazione con la quale ognuno dichiara di non avere la febbre? Nessuno lo sa - conclude Cavallin - e sono molto preoccupato perché il Governo non ha previsto lo stanziamento di liquidità alle imprese come invece sta avvenendo nel resto d'Europa e le stesse banche ci penseranno bene prima di concedere crediti alle aziende in crisi, eppure solo se riparte il comparto edile si rimette subito in moto una catena che fa lavorare l'indotto e che fa ripartire tutta l'economia».

Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDILI Il presidente dell'Ance di Venezia Ugo Cavallin



BASTA LOCKDOWN

Riaprire la filiera dell'edilizia A Pasqua spedite 300 domande

Contessi (Ance): «Sosteniamo l'economia regionale e recuperiamo lo spirito della ricostruzione»

Elvis Santin (Ance Pn-Ts): «Le nostre imprese possono garantire sicurezza»

Elena Del Giudice / UDINE

L'esempio da imitare c'è: Liguria e Alto Adige hanno deliberato in merito alla ripartenza di diversi settori, tra cui l'edilizia. «Lo faccia anche il Friuli Venezia Giulia». La richiesta parte dai costruttori di Ance, dal presidente regionale Roberto Contessi e condivisa dal presidente di Ance Pordenone-Trieste Elvis Santin, e sostenuta da Alexandro Luci, capogruppo delle aziende dei materiali da costruzione di Confindustria Udine. «Il Governo - spiega Contessi - si sta muovendo, sul tema delle riaperture, a macchia di leopardo e, a volte, senza una logica. Nel settore edile, ad esempio, resta fermo tutto il comparto dei lavori civili mentre chi realizza strade, autostrade, ponti, viadotti, condutture ecc. è operativo. Altra anomalia: i produttori di calcestruzzo restano invece fermi. Per cui noi chiederemo, e abbiamo già inviato una richiesta in tal senso alla Regione, di fare come la Liguria e l'Alto Adige e darci la possibilità di poter aprire i cantieri».

10 ANNI DI CRISI

«Diversamente da altri settori, l'edilizia sta soffrendo perché arriva da 10 anni di crisi», e questa nuova emergenza determinata dal virus ha colto le imprese nella fase della, seppur timida, ripresa. «Non dimenticherei il fatto che la Regione Fvg vive dei contributi versati dalle imprese e dai cittadini - rimarca Contessi - : più le aziende restano ferme, minori saranno le risorse, in termini di imposte e tasse, che verranno versate. E sappiamo che minori risorse non potranno che trasformarsi in minori servizi ai cittadini».

RIPRESA LENTA

Avverte Contessi che la ripar-

tenza sarà lenta. «Sperare che chi riapre oggi dopo uno o due mesi di stop, sia in grado di realizzare lo stesso fatturato che avrebbe fatto senza la chiusura, è un'illusione. Ma l'edilizia può aiutare - rimarca il presidente di Ance Fvg - perché rappresenta un volano che nessun altro settore possiede». Per ogni milione investito in edilizia, se ne generano 3,5: «e quindi darebbe un contributo essenziale alla ripartenza, aiutando le casse regionali».

SICUREZZA

Naturalmente la sicurezza resta il cardine della ripartenza. «Siamo d'accordo con Fedriga - ancora Contessi - quando dice che non potrà esserci mobilità interregionale, perché questo rappresenterebbe un rischio». E inoltre «in queste settimane di stop - aggiunge Elvis Santin, Ance Pn-Ts - le nostre imprese si sono attrezzate nel reperire tutti i dispositivi necessari, e hanno riorganizzato l'attività affinché possa svolgersi in sicurezza».

FVG È MEGLIO

Cita l'assessore Riccardi il presidente di Ance Fvg, quando dice «qualcuno si è dimenticato di cosa questa regione ha saputo fare nel post terremoto. Oggi - prosegue Contessi - il problema è più grave ed è globale, tutti i Paesi hanno necessità di investire risorse al proprio interno. Noi possiamo cercare di fare squadra, di creare quel senso del territorio e di solidarietà non inferiori a quelle del post terremoto e pari a quella dispiegata da medici e personale sanitario in questi mesi, per far comprendere a tutti che è il momento di sostenere l'economia regionale, di acquistare prodotti e servizi del Friuli Venezia Giulia, per far sì che si generi un flusso di imposte che vada ad implementare le casse regionali per trasformat-

si in servizi e welfare per i cittadini di questa regione. Creiamo insomma - conclude Contessi - una catena solidale riproponendo la stessa compattezza che abbiamo già dimostrato nel '76 e che nessuno al mondo è stato in grado di replicare».

MATERIALI

Ai costruttori si sommano i materiali da costruzione a sollecitare la riapertura dei cantieri. «Non essendo messo più nella condizione di rifornire la clientela, il nostro comparto - dichiara Alex Luci - sta perdendo importanti quote di mercato, anche all'estero». La parola d'ordine è, dunque, riaprire, «anche perché - rimarca il capogruppo - le aziende friulane del settore garantiscono, attraverso l'adozione di protocolli rigidi, la massima sicurezza per i lavoratori».

RICOMINCIARE

La voglia di ripartenza è forte e pervade tutti i settori. I dati relativi alla provincia di Pordenone dimostrano, peraltro, che la maggior parte delle aziende del territorio lo ha già fatto. Prima del più recente Dpcm, su 28 mila 83 tra sedi e unità locali d'impresa, erano autorizzate all'attività 16.547, salite poi a 17.454. Da martedì 14 aprile alle 15 di ieri 16 aprile, sono arrivate altre mille comunicazioni di imprese che ritengono di essere legittimate al riavvio perché parti di qualche filiera. Ma il dato forse più curioso è che dopo il solo annuncio del nuovo Dpcm, nei giorni di Pasqua e Pasquetta, sono state inviate alla prefettura di Pordenone ben 300 richieste, prima ancora, dunque, di aver letto il testo. E' la dimostrazione di quanto pesante e insostenibile sia giunta la fase del lockdown. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il dipendente di una ditta al lavoro con le doppie protezioni di sicurezza

L'acqua solo a chi non ha sete

MISURE D'INTERVENTO DAL DECRETO LIQUIDITÀ ESCLUSE LE PMI CLASSIFICATE A NPE PRIMA DEL 31 GENNAIO

Il rischio è che gli incagli scivolino verso il default, facendo crescere di nuovo gli npl. Intanto Patuanelli annuncia risarcimenti a fondo perduto con il prossimo decreto

DI ANDREA PIRA

Imprese che avevano iniziato un percorso di uscita dalle difficoltà rischiano ora di ritrovarsi senza acqua e impantanate nell'emergenza economica scatenata dall'epidemia di Covid-19. Un'ampia categoria di aziende che la crisi in atto rischia di rendere ancora più fragili viene infatti tagliata fuori dalla possibilità di ottenere la garanzia dello Stato al 90% su prestiti fino a 800 mila euro. Uno dei requisiti stabiliti dal decreto Liquidità è infatti quella di non avere al 31 gennaio una situazione bancaria classificata come «inadempienze probabili» o «scadute o sconfinanti deteriorate». L'ostacolo è alla lettera quello del primo comma dell'articolo 13 del decreto, quello che regola il funzionamento del Fondo di garanzia per le pmi (da ieri è attiva la piattaforma di Mediocredito centrale per fare richiesta di copertura) e che esclude in modo perentorio dai prestiti assistiti le imprese in sofferenza, ma che pone anche paletti ai cosiddetti Utp, i crediti unlikely to pay. Una platea piuttosto ampia se si calcola che i crediti in questa categoria sono pari a circa 80 miliardi di euro.

L'avviso dell'Abi. Già nell'immediato del varo del decreto, quando ancora il testo definitivo non era arrivato in Gazzetta Ufficiale, l'ipotesi che di fatto la misura sarebbe stata indirizzata principalmente alle posizioni in bonis era nell'aria. «Se il testo definitivo del decreto ci darà la possibilità di aiutare anche la

clientela più debole la coglieremo sicuramente», spiegava il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, rispondendo alle domande di *MF-Milano Finanza*. «Resta la necessità che l'Ue intervenga per allentare questo calendario sincopato di scadenze di deterioramento, non si può pensare che oggi si possano rispettare gli stessi tempi previsti prima dello scoppio della pandemia».

Assist dell'Ecofin. Su questo aspetto in effetti, gli interessi di imprese e banche convergono. Un assist in tal senso è arrivato ieri dall'Ecofin. Dalla riunione in video conferenza dei ministri delle Finanze dei Paesi europei è infatti arrivata l'esortazione a usare flessibilità nelle regole bancarie per favorire credito soprattutto a favore delle pmi. E per questo hanno salutato con favore l'elasticità concessa dalla Vigilanza Bce sotto il profilo prudenziale, in particolare rispetto alla valutazione dei prestiti garantiti da misure di sostegno pubblico.

Il ruolo di Bankitalia. Al momento, come segnalato anche dalla Banca d'Italia,

gli istituti hanno fatto da argine alle necessità del mondo produttivo, ricevendo 660 mila richieste di moratoria su 75 miliardi di crediti. Via Nazionale stima però che tra marzo e luglio le imprese abbiano necessità di un fabbisogno aggiuntivo pari ad altri 50 miliardi di liquidità.

Patuanelli per fondo perduto. In questo contesto, dopo aver indicato per primo come priorità quella di portare al 100% la garanzia dello Stato, possibilità accordata dall'Unione europea in alcune circostanze, il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ha annunciato l'intenzione di varare risarcimenti a fondo perduto per le piccole e medie aziende. Il titolare del Mise ha preso come esempio i risarcimenti tra i 1.500 e i 2.500 euro adottati in Francia e quelli messi in campo dalla Germania dove sono stati dati 9mila euro sotto i 9 dipendenti e 14mila



euro sotto i 25 dipendenti. Le cifre non si dovrebbero discostare troppo da quelle dei due Paesi: «si tratta di 4 milioni di imprese, quindi mille euro sono 4 miliardi e 10 mila euro sono 40 miliardi», anche per questo l'intenzione è concentrarsi soprattutto sulle pmi.

La misura dovrebbe entrare nel prossimo decreto economico che l'esecutivo si appresta a varare e che potrebbe aggirarsi attorno ai 60 miliardi. Per lunedì è previsto il Consiglio dei ministri convocato per decidere lo scostamento di bilancio che il Parlamento sarà chiamato a votare venerdì 24.

L'allarme di Ance e Confindustria. Alla proposta Patuanelli, intanto, plaude il mondo delle costruzioni. L'idea piace, ma la liquidità da sola non è sufficiente. «Occorre subito rilanciare le costruzioni con un piano di manutenzione e messa in sicurezza del Paese», è l'appello lanciato dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che avverte: «senza lavoro le imprese non potranno ripagare i prestiti». Dopo 40 giorni di misure restrittive su tutto il territorio nazionale per evitare la diffusione del contagio da Covid-19, l'85% dei cantieri è fermo, sottolinea ancora il mondo delle costruzioni che chiede di poter riprendere le attività anche in forza dei protocolli di sicurezza siglati con ministero delle Infrastrutture e sindacati. Priorità condivisa dal nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi, che accusando il governo di non saper dove andare chiede di riaprire le produzioni «perché solo le produzioni danno reddito e lavoro e non certo lo Stato, che come un padre dispensa favori e non ha le risorse per farlo». (riproduzione riservata)

Parla l'esperto sul "Decreto liquidità" «Dichiarazione dei redditi i termini dei versamenti sono da posticipare»

Sono tante le novità fiscali contenute nel cosiddetto decreto liquidità, il n. 23 dell'8 aprile. Il provvedimento contiene, tra le altre, misure urgenti in materia di accesso al credito e adempimenti fiscali per le imprese. Alcuni versamenti e adempimenti fiscali, previdenziali e assicurativi sono stati rinviati per aiutare le imprese ad affrontare l'emergenza da Covid-19.

Per districarsi da tutte queste normative abbiamo interpellato il veneziano Flavio Miozzo, commercialista e revisore legale dei conti: «Su tali disposizioni è intervenuta di recente l'Agenzia delle Entrate con apposita circolare e sono stati utili anche i commenti dei costruttori di Ance e Confindustria. C'è da tener presente che le disposizioni in oggetto potranno essere modificate quando il provvedimento sarà inviato in Parlamento per la relativa conversione in legge».

Quali sono le principali misure?

«Una è sicuramente quella della sospensione e della remissione nei termini dei versamenti tributari e contributivi. L'intervento mira a mitigare le criticità riscontrate con il precedente provvedimento che, fatta eccezione per le imprese operanti nei settori maggiormente colpiti, aveva sospeso i versamenti di tributi solo alle imprese con ricavi inferiori a due milioni. Questa norma presenta comunque ancora profili critici per tutti quei settori per i quali esiste il problema dell'andamento non regola-

re dei fatturati mensili».

Cosa succederà per i versamenti da dichiarazioni dei redditi?

«Con lo slittamento dei termini per l'approvazione dei bilanci, è molto probabile che sarà difficile rispettare il calendario ordinario dei versamenti a saldo dei redditi 2020. Sarebbe quindi importante conoscere con congruo anticipo un probabile slittamento dei termini per i versamenti delle relative imposte, che possa riprendere scadenze e modalità di rateizzazione già sperimentati lo scorso anno, con saldo a settembre e rateizzazione fino a novembre. È prevista inoltre la mancata applicazione delle sanzioni e degli interessi per insufficiente versamento (comunque pari almeno all'80%). La misura risponde alle sollecitazioni di Confindustria, ma sarebbe stato opportuno che non indicasse alcuna condizione».

Cosa ne pensa della nuova Imu?

«Sul calcolo e il versamento dell'acconto di giugno dell'Imu 2020, le cui regole sono state per quest'anno completamente riscritte, queste importanti novità introducono una complessità transitoria, che potrebbe essere eliminata mantenendo in vita, per l'acconto, le regole del 2019 e quindi rimandando l'applicazione delle nuove regole solo per il versamento a saldo, in un'unica soluzione nel mese di dicembre, con delibere già effettuate da parte dei Comuni e regole certe». —

DAVIDE VATRELLA



Flavio Miozzo



LA GIORNATA
di Alessia Lautone

Semplificazione e accelerazione degli investimenti in opere pubbliche accanto alla crescita economica e allo sviluppo sostenibile delle comunità locali. Sono gli obiettivi contenuti in una bozza del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica del governo che fa una sintesi delle proposte di diverse associazioni e istituti (dall'Ance a Cdp ma anche Investitalia, Assaeroporti e Aiscat) sulla crescita.



Mose, vertice sulle cerniere Scontro sui ritardi degli impianti

Nuovi fronti tra Provveditorato e commissari. Due milioni per le misure anti-Covid

Thetis

Da una settimana lavoratori in cassa integrazione

VENEZIA Nell'intenzione del provveditore alle opere pubbliche Cinzia Zincone dovrebbe essere una sorta di «maxi-vertice» per mettere tutti attorno a un tavolo e decidere che cosa fare. Anche perché ormai sono passati quasi dieci mesi da quando è stata bandita la gara per studiare la soluzione migliore al problema della corrosione delle cerniere del Mose, in particolare nello «stelo-tensionatore», che unisce la parte «maschio» con la «femmina». La gara si è però arenata dopo che i commissari del Consorzio Venezia Nuova Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola avevano segnalato all'Anac delle presunte incompatibilità nella commissione di gara: la stessa Zincone, all'epoca ancora vice-provveditore, in passato Rup (responsabile unico del procedimento) delle cerniere; ma anche l'altro membro Dario Berti, che da ex di Comar aveva seguito le lavorazioni.

L'Anac ha risposto a ottobre con una nota un po' interlocutoria, poi ci sono stati l'«acqua granda», la nomina del supercommissario Elisabetta Spitz e tutto è rimasto fermo. L'ipotesi è che l'acciaio usato per gli steli fosse più scadente di quello previsto dal capitolato di gara; l'altro problema è che, a causa dei ritardi negli impianti di condizionamento, nelle gallerie dentro i cassoni ci fosse troppa umidità, che ha causato l'«ammaloramento» del materiale. Una perizia del Rina aveva evidenziato che non ci fossero rischi immediati di cedimenti delle cerniere, ma una vita più breve degli steli, che da 50 anni scendeva anche fino a 15. Attorno al tavolo si siederanno gli esperti del Provveditorato

(a partire da Gianmario Paolucci e Susanna Ramundo, anche lei membro della famosa commissione) e quelli del Consorzio. Uno dei timori, che però parrebbe escluso dalle video-ispezioni, è che la corrosione si possa estendere anche all'elemento femmina, che è incastonato nel cassone ed è più problematico da sostituire rispetto allo stelo.

Nella riunione del Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato di mercoledì si è poi aperto un altro fronte tra l'ufficio del Ministero delle Infrastrutture e i commissari. Questi ultimi avevano infatti presentato una serie di richieste di proroga per gli impianti: da quello elettrico all'antincendio, dal condizionamento all'anti-intrusione. Ritardi rispetto al termine del 30 giugno prossimo, previsto dal cronoprogramma, che a una prima analisi non sono stati accolti dal Provveditorato. Se ne riparerà comunque in una prossima riunione, dove verrà valutato meglio anche l'impatto di queste settimane di coronavirus sui lavori, che comunque non si sono mai formalmente interrotti, per quel che riguarda gli impianti. E in ogni caso non si tratta di questioni che mettono a rischio la possibilità di alzare il Mose in emergenza a ottobre, quanto piuttosto la consegna dell'opera definitiva a fine 2021.

Il Cvn l'altro ieri ha presentato anche un piano da due milioni di euro per lavorare in sicurezza proprio a causa del Covid-19, dopo che lo stesso Spisal aveva sottolineato carenze su mensa e bagni. Il Provveditorato si è riservato un'analisi più approfondita del piano, arrivato solo il giorno prima, ma ha rassicurato che si farà carico delle spese per l'emergenza sanitaria. A causa della crisi e del virus, inoltre, da una settimana i lavoratori di Thetis sono in cassa integrazione a rotazione.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Diporto **Una lettera a Zaia**

«Via libera alle barche o la nautica va a picco»

**SONO OLTRE
 SESSANTAMILA
 I NATANTI BLOCCATI
 NELL'AREA LAGUNARE
 DAL DIVIETO
 DI CIRCOLAZIONE**

L'APPELLO

VENEZIA Per Venezia e la sua laguna la barca è da sempre un mezzo apprezzato e utilizzato. Soprattutto con l'arrivo della bella stagione, quando le famiglie (e non solo) tendono a "sfruttarla" di più per vivere giornate all'aria aperta. Un elemento insito nella natura della città d'acqua, costretto anch'esso a fare i conti con un periodo particolarmente delicato. Se da un lato sono circa 60mila le barche da diporto che girano in laguna, dall'altro 5mila gli addetti del settore che in queste settimane sono fermi, senza lavoro. Con una perdita del fatturato che si aggira intorno ai 60 milioni di euro, come evidenziato dal presidente di Assonautica Venezia, Marino Masiero. Un dato allarmante che ha mosso l'associazione ad inviare una richiesta congiunta al governatore Zaia e al sindaco Brugnaro, chiedendo sia permesso agli armatori veneti (e ai soli componenti dei loro nuclei familiari) di poter riprendere l'attività nautica entro la fine del mese. Insomma, una mossa volta a fronteggiare – dopo un silenzio per Assonautica obbligato, in quanto le priorità legate all'emergenza coronavirus erano altre – una criticità che il comparto e la filiera ad esso collegata stanno vi-

vendo. Cantieristica, officine meccaniche, marine e quanti impegnati a realizzare tappezzerie per le imbarcazioni: un mondo in cui il tempo sembra essersi fermato, dove l'utenza non ha dato il via – nella quasi totalità dei casi – alle consuete lavorazioni stagionali. D'obbligo dopo aver tenuto la barca ferma per tutto l'inverno. E non perché, come verrebbe da pensare, il governo ne abbia bloccato la riapertura. Anzi. Le attività cantieristiche nautiche sono state ammesse tra quelle aperte dai due Dpcm riguardanti l'emergenza Covid-19 e dal Dm Mise del 25 marzo scorso. Il problema, dunque? Se i proprietari non vanno in barca, non investono soldi nel sistemarla. Con la conseguenza che quanti fanno parte del mestiere, non hanno alcuna manutenzione da sbrigare, tanto da ritrovarsi a tenere chiusa la propria attività. «Perdurando la situazione d'incertezza sulla possibilità o meno di varare le barche – si legge nella nota di Assonautica Venezia – ed essendo in questi giorni incombenti i termini di apertura della stagione nautica che normalmente anticipano di due mesi quella balneare, l'intero comparto nautico rischia, nel caso andasse bene, di perdere un anno di lavoro. Altrimenti di chiudere i battenti». Per Assonautica la partita si gioca su una convinzione: andare in barca «è un'attività che isola per sua natura, allontanando chi la pratica dagli assembramenti». Un concetto che, soprattutto in questo periodo, fa della barca un luogo ancora più sicuro delle nostre abitazioni. E usufruito principalmente proprio dai nuclei familiari stessi, scongiurando dunque rischi di contagio.

Marta Gasparon



La sublagunare contro il moto ondoso che disintegra Venezia

►La visione di Paolo Rosa Salva, docente accademico e promotore della Vogalonga

►«Un'occasione unica per trovare soluzioni. Idee ci sono, siano prese in considerazione»

QUEL SISTEMA DI TRASPORTO PUO' PORTARE LA LAGUNA A "ZERO ONDE"

Negli ultimi decenni ne hanno tentate parecchie, ma nessuno è riuscito a vincere la battaglia contro il moto ondoso che sta sgretolando Venezia. Paolo Rosa Salva, oltre che veneziano e architetto, è stato tante cose nella sua vita: docente all'Accademia di Belle arti, direttore del Corso di Pianificazione dell'Ambiente (Scienze Ambientali) a Ca' Foscari, inventore della Vogalonga, e negli anni Settanta è stato uno dei primi ambientalisti in difesa della laguna intesa non come un habitat naturale imm modificabile ma nella sua vera essenza, ossia un ambiente modificato e protetto dall'uomo nel corso di centinaia di anni. E' proprio dal moto ondoso che, per Paolo Rosa Salva, bisogna ripartire per pensare la Venezia del dopo pandemia.

«Basta guardare la superficie acquea del Bacino di San Marco che, così come in tutta la laguna, appare piatta come nei quadri di Canaletto e Guardi. E quella che si vede è la condizione normale delle acque lagunari che ha caratterizzato Venezia per più di un millennio».

Il moto ondoso, insomma, è una brutta invenzione del Novecento.

«Infatti, con l'introduzione di scafi mossi da motori. E l'intensità del fenomeno demolitore si è accentuata con il crescere dei

trasporti interni ed esterni alla città acqua. E in questi giorni di coronavirus si comprende che la cosiddetta lotta al moto ondoso è stata inutile».

E adesso il moto ondoso rischia di distruggere questo ambiente.

«E' vero ma è anche vero che abbiamo di fronte un'occasione unica, sperando che non si ripeta troppo presto. In fondo, nel corso della storia, non poche scoperte ed innovazioni sono state realizzate in momenti di crisi. In questi giorni, tanto per citare solo alcuni esempi, l'Archivio di Stato di Venezia ha attivato un nuovo servizio online a disposizione degli studiosi di tutto il mondo: è una svolta epocale che rende fruibile un patrimonio di storia da studiare ed esplorare. E vogliamo non essere capaci di trovare una soluzione al moto ondoso?».

D'accordo, servono idee completamente nuove.

«In realtà le idee ci sono già da tempo, solo che non sono state prese seriamente dalla città. Parlo della sublagunare che, non bisogna dimenticare, è "metropolitana sublagunare", cioè è una metro come quelle che trasportano velocemente le persone nelle maggiori città del mondo senza intasare le strade e inquinando il meno possibile».

Sta parlando dell'idea dello scomparso ministro socialista Gianni De Michelis che la propose nei primi anni Novanta e che venne ripresa nel 2003 da un pool di imprese e di banche guidato dall'Actv con un project financing da 250 milioni di



euro? Di quella sublagunare che è scomparsa dai radar ma che recentemente il delegato del sindaco all'innovazione, Luca Battistella, ha definito un sogno nel cassetto?

«Proprio quella, e aggiungo che, se un simile sistema di trasporto potesse portare le acque lagunari all'attuale condizione di zero onde, ci sarebbe di che riflettere. Oltretutto i costi di manutenzione delle rive della città sarebbero ridotti a poco, e gli arrivi a Venezia verrebbero decentrati, mentre la circolazione urbana sarebbe favorita. Rimarrebbero in superficie solo i trasporti delle merci ma anche per quelli, magari, si può trovare una soluzione».

Diciassette anni fa l'allora sindaco Paolo Costa la definì, parafrasando il film di François Truffaut, "quasi un ultimo metro" per salvare Venezia. Ma già nella sua Giunta c'era il prosindaco Gianfranco Bettin che temeva lo snaturamento della dimensione insulare di Venezia.

«Penso che sarebbe il contrario e che il vero problema di un sistema di trasporto sublagunare non sia la sua realizzabilità tecnica ma la sua sostenibilità economica. I trasporti sotterranei delle grandi capitali europee coinvolgono milioni di abitanti per cui hanno costi sostenibili. La popolazione che si dovrebbe spostare tra l'entroterra, Venezia e i litorali è di circa 200.000 persone residenti, troppo poco. E allora andrebbe coinvolta un'area più vasta sino a Padova e Treviso, collegando sublagunare e Sfmr, il sistema ferroviario metropolitano di superficie com'era stato pensato anni fa».

Se è per questo, prima o poi torneranno i milioni di turisti.

«Sì, vero, chiaramente viaggerebbero sotto terra senza poter ammirare la laguna e la città ma si tratta sempre di analizzare costi e benefici e, in ogni caso, questa crisi ha insegnato anche a non fare i conti con i turisti come fossero una certezza eterna».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGETTI Paolo Rosa Salva e, sopra, il progetto di sublagunare



Un modello sull'esperienza di Cortina

«ABBIAMO AVVIATO UN PROGETTO PER DARE MILLE ALLOGGI IN 10 ANNI ALLE FAMIGLIE DEL CETO MEDIO»

Claudio Pianegonda*

Da alcune settimane, in virtù dell'emergenza coronavirus, tutte le città sono diverse dal solito. Venezia ancora di più: poca gente per calli, canali con poche barche, acque calme.

Ma già a partire dalle ripetute acque alte dello scorso novembre erano scomparse le orde di turisti che la affollavano. Sebbene fossero già in preparazione alcuni progetti di rilancio, di marketing della città, il settore turistico ora si rivede bloccato. Non solo fino a quando cesserà il lockdown, ma anche per i mesi successivi finché non verrà superata la paura.

Questo insolito spopolamento si vede nei fatti: nelle ultime settimane a Venezia, diversamente dalle altre città, si è dimezzata la quantità di rifiuti, venendo meno la produzione derivante dall'attività turistica.

Nello stare a casa le famiglie veneziane hanno avuto maggiore difficoltà rispetto alle altre famiglie italiane a fare la spesa a reperire i servizi essenziali: molti negozi e attività di base, infatti, un tempo sotto casa, hanno cessato la loro funzione, riconvertendosi ad attività legate al turismo.

Osservatori autorevoli hanno fatto notare come la città antica vada ripensata e che serva un modello di sviluppo diverso. Le proposte hanno riguardato l'estensione del lavoro agile, il lavoro di qualità, la cultura, la mobilità etc...

Tutti hanno richiamato l'urgenza di come la città storica debba recuperare residenti, magari a partire dai giovani. Insomma, che torni ad essere una città vera. È stata fatta presente la necessità di una nuova politica della casa e che gli alloggi dall'uso turistico vengano dati, almeno in attesa della ripresa

del settore, in locazione a studenti e a giovani famiglie etc..

Ma Venezia è Venezia, la città più unica e più bella al mondo, e quindi il settore turistico, nelle sue diverse modalità, finita - speriamo presto - l'emergenza sanitaria, ripartirà anche con modalità e dinamiche diverse, ma sullo stesso cliché senza scelte di fondo.

Il consorzio CERV da quasi 20 anni sta avanzando proposte sul tema della casa per la città antica che è di fondamentale importanza per fermare lo spopolamento. Nel 2019, a partire dall'esperienza di Cortina d'Ampezzo, con la costruzione di case in diritto di superficie da parte di alcune cooperative del Consorzio, abbiamo lanciato il "Modello Venezia".

Il "Modello Venezia" prevede il rinvenimento di mille alloggi in dieci anni da dare alle famiglie del ceto medio individuate dal Comune in affitto a canoni moderati o in proprietà a costi molto contenuti.

Il Consorzio ha anche indicato alcuni immobili e ambiti dai quali rinvenire detti alloggi. La proposta Cerv prevede anche che il parco alloggi così rinvenuto sia per sempre sottratto alla deriva turistica. Si tratta di una proposta diversa e più radicale rispetto alle politiche delle varie Amministrazioni degli ultimi decenni, che hanno visto la mancata offerta di alloggi per le famiglie veneziane: sull'area ex Scalera, sull'area ex Enel a San Giobbe e in locazione dai privati, che prevede invece un ruolo importante del Comune, un coinvolgimento attivo dei portatori del bisogno abitativo e degli operatori del settore: cooperative edilizie e imprese costruttrici.

Per quello che la città d'acqua merita confidiamo che la nostra proposta trovi spazio nei programmi elettorali e magari anche nella nuova legge speciale per Venezia. Solo così Venezia potrà ripartire.

** Presidente
Confcooperative habitat
del Veneto*



Si allungano ancora i tempi nuove verifiche sul Mose

► Proseguono gli accertamenti sull'opera ► Previste prove tecniche sulle 4 paratoie non è stato indicato quando finiranno ► poste sul lato sud della bocca di porto

L'INTERVENTO

I responsabili del cantiere avrebbero già aggiornato le dotazioni di sicurezza per i tecnici e le maestranze

CHIOGGIA

Ancora contrattempi. La verifica del funzionamento del sistema Mose si protrarrà oltre la fine del mese, così com'era stato programmato. Sta di fatto che la Capitaneria, su richiesta del consorzio Venezia nuova (Cvn), ha confermato l'ordinanza del 23 dicembre scorso che indica tutte le precauzioni che dovranno essere rigorosamente osservate dalle navi e dalle imbarcazioni durante le giornate in cui saranno eseguiti i test e gli interventi. Sono previste prove tecniche sulle quattro paratoie poste sul lato sud della bocca di porto di Chioggia. Si tratta di quelle più vicine alla diga di Sottomarina.

VERIFICHE

I nuovi test si renderanno necessari nonostante l'esito sostanzialmente positivo di quelli precedenti, iniziati il 22 luglio e conclusi nell'agosto scorso. In

tutto, gli sbarramenti mobili alla bocca di porto di Chioggia sono 18. Ciascun elemento (largo 20 metri, lungo 27,25 e spesso 5 metri, collocato a 12 metri di profondità) pesa all'incirca 300 tonnellate. Nessuna anticipazione nel merito della data in cui, finalmente, il ciclo delle verifiche potrà dirsi veramente concluso. Il completamento dell'opera sta particolarmente a cuore al sindaco Alessandro Ferro. Nel novembre scorso, aveva chiesto al Cvn di accelerare i tempi e, addirittura, di consentire, in via del tutto eccezionale, il sollevamento delle paratoie in anticipo rispetto alle verifiche finali ed ufficiali dell'opera. In quell'occasione gli fu risposto di no, proprio perché mancavano il collaudo e la "cabina di regia". Nel corso delle prove eseguite il 21 ed il 24 ottobre si erano riscontrate vibrazioni anomale.

DOTAZIONI

Per fortuna, a quanto pare, il

Coronavirus non dovrebbe più influire sulla prosecuzione dei test. I responsabili del cantiere avrebbero, infatti, già aggiornato tutte le dotazioni di sicurezza per i tecnici e le maestranze. L'iter dovette essere bloccato il 16 marzo scorso. La direzione consortile fu costretta a bloccare tutto a causa della "critica situazione logistico-ambientale e di movimentazione del personale". L'applicazione del decreto che definisce le precauzioni cui ottemperare contro la diffusione del virus sarebbe risultata impossibile. La consegna definitiva del Mose è prevista per il 31 dicembre. La data risulta indicata nel testo del bilancio 2018 del Cvn. L'opera, nel suo complesso, è costata finora 5.493 milioni di euro. Altri finanziamenti, programmati dal Governo, ammontano a 221 milioni di euro.

Roberto Perini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CHIOGGIA Alla luce di alcuni contrattempi si allungano così i tempi per le verifiche sul sistema Mose

Chioggia

Il Comune ha aperto uno sportello Amianto per conferire i rifiuti di vecchie costruzioni

Sarà più facile, d'ora in poi, smaltire l'amianto presente in numerose vecchie costruzioni. Il Comune di Chioggia, infatti, ha aderito allo Sportello Amianto Nazionale per offrire ai propri cittadini e imprese, in modo totalmente gratuito, una serie di informazioni e servizi. Il costo dell'eventuale manutenzione o bonifica resterà sempre a carico dell'interessato, ma questi potrà avvalersi di una "guida" qualificata che lo aiuterà a gestire correttamente il problema dal punto di vista tecnico, legale e sanitario e, magari, anche a ottenere prezzi migliori per

l'intervento. Se, per esempio, c'è un tetto da smaltire, contattando lo sportello e descrivendo l'intervento, il servizio genererà una "call" (richiesta di offerta), che verrà inoltrata a tutte le aziende, in ambito regionale o provinciale, in regola con la categoria di smaltimento. I riferimenti dello Sportello amianto sono i seguenti: email: info@sportelloamianto.org; tel. 06 81153789 (dal lunedì al venerdì, 9.30 - 12; 14.30 - 17); WhatsApp: 3922400073; compilando il form all'indirizzo web: <http://www.sportelloamianto.com/contattaci/> D.Deg.



I CANTIERI POST TEMPESTA VAIA: 120 MILIONI PER DUEMILA IMPRESE

/ PAG. 6

I cantieri del post-Vaia possono ripartire: sbloccati 120 milioni

L'annuncio della Regione: tornano in azione 2 mila tra aziende e professionisti. Interessati 674 siti, altri 207 interventi prenderanno il via entro la fine dell'anno

Maura Delle Case / UDINE

Una boccata d'ossigeno da 120 milioni è in arrivo per 2 mila tra imprese e professionisti, tanti sono quelli impegnati nei 674 cantieri avviati nel 2019 a seguito della tempesta Vaia che oggi, dopo lo stop imposto dall'emergenza coronavirus, oggi possono finalmente ripartire. Ad annunciarlo sono stati ieri il governatore Massimiliano Fedriga e il vicegovernatore Riccardo Riccardi sottolineando come «in un momento di grande difficoltà», che vede sommarsi all'emergenza sanitaria quella economica, «l'ottima collaborazione interistituzionale (tra Regione e Prefetture, ndr) ci consente di mettere in campo risorse che giocheranno un ruolo fondamentale per tante imprese».

Da oggi potranno infatti riaprire tutti i cantieri legati al ripristino dei danni causati a fine 2018 dalla tempesta, che si era abbattuta sulla montagna friulana con raffiche di vento a 200 chilometri orari, «dando così una sferzata del valore di quasi 120 milioni al sistema economico Fvg, un sistema – hanno ag-

giunto Fedriga e Riccardi – che ha assoluta necessità di ripartire dopo il periodo di blocco imposto dalle misure di contenimento del coronavirus». Per il presidente e il suo vice «si tratta di un sostegno concreto e importante per l'economia del Friuli Venezia Giulia», che vale 118 milioni di euro di investimenti sul territorio, risorse queste che si vanno ad aggiungere ai 35 milioni già liquidati alle imprese per un totale di 153 milioni.

I lavori che riprenderanno oggi riguardano 18 soggetti attuatori, tra cui Fvg Strade, consorzi di bonifica e società di gestione dei servizi pubblici, che devono realizzare 273 interventi del valore di oltre 37.190.177,96 euro e 68 soggetti ausiliari, in prevalenza Comuni e direzioni regionali, che stanno realizzando 401 interventi per 116.466.192, 85 euro. Operazioni che complessivamente – ricordano Riccardi e Fedriga – coinvolgono circa 2 mila operatori economici tra imprese e professionisti, i quali potranno immediatamente riprendere a lavorare. Previa richiesta alle Pre-

fetture.

Se dotate dei codici Ateco indicati nell'allegato 3 al Dpcm del 10 aprile, le aziende operanti nei cantieri collegati all'emergenza Vaia potranno chiedere direttamente all'ufficio territoriale del Governo l'estensione dell'autorizzazione alla ripresa delle attività, mentre nel caso di quelle sprovviste di tali codici il via libera dovrà essere chiesto ai prefetti dagli stessi soggetti attuatori e ausiliari.

Sbloccati questi cantieri, Fedriga e Riccardi guardano già ai prossimi. Nel 2020 ne sono previsti infatti ulteriori 207 per un totale di 101 milioni di euro. «Vedranno il coinvolgimento di 7 soggetti attuatori, ai quali sono affidati 34 interventi, e 75 ausiliari con 173 interventi. Inoltre – concludono presidente e vicepresidente della Regione –, grazie ai 3 milioni di euro di contributi da parte di imprese e privati raccolti per le avversità atmosferiche di agosto 2017, sono stati aperti cantieri per più di 3 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI INTERVENTI 2019

Territorio Comunale Soggetto ATTUATORE / AUSILIARIO	NUMERO INTERVENTI	IMPORTO RIMODULAZIONE IN EURO	Territorio Comunale Soggetto ATTUATORE / AUSILIARIO	NUMERO INTERVENTI	IMPORTO RIMODULAZIONE IN EURO	Territorio Comunale Soggetto ATTUATORE / AUSILIARIO	NUMERO INTERVENTI	IMPORTO RIMODULAZIONE IN EURO
AMARO	1	158.978,99	ERTO E CASSO	16	2.119.632,38	PALUZZA	27	7.642.212,31
Comune di Amaro	1	158.978,99	COMUNE di Erto e Casso	6	640.074,02	CAFC	3	1.017.672,71
AMPEZZO	16	3.480.012,75	Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile	1	270.641,43	Comune di Paluzza	8	617.834,21
Comune di Ampezzo	9	628.282,01	HYDROGEA	5	1.141.275,42	Consorzio boschi carnici	2	638.792,39
Consorzio boschi carnici	1	196.871,55	Protezione civile regionale	4	67.641,49	Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile	2	4.151.859,25
Direzione centrale infrastrutture e territorio	1	29.986,38	FORGARIA NEL FRIULI	3	288.019,84	Direzione centrale infrastrutture e territorio	1	17.335,22
FVG STRADE	3	1.602.302,48	Comune di FORGARIA NEL FRIULI	3	288.019,84	Protezione civile regionale	10	844.411,93
Protezione civile regionale	2	1.002.560,33	FORNI AVOLTRI	36	6.995.594,84	UTI CARNIA	1	354.306,70
AQUILEIA	3	63.000,00	CAFC	3	596.884,53	PASIANO DI PORDENONE	1	279.870,71
Comune di AQUILEIA	3	63.000,00	Comune di Forni Avoltri	26	6.160.730,67	COMUNE di Pasiano di Pordenone	1	279.870,71
ARTA TERME	26	2.992.762,79	Protezione civile regionale	6	233.534,84	PAULARO	21	2.231.486,31
ANAS	1	254.773,71	UTI CARNIA	1	14.444,60	CAFC	5	95.023,59
CAFC	1	30.000,00	FORNI DI SOPRA	34	5.695.906,41	Comune di Paularo	10	1.621.347,60
Comune di Arta Terme	10	1.610.700,99	Comune di Forni di Sopra	10	4.022.429,78	Direzione centrale infrastrutture e territorio	2	54.215,24
Direzione centrale infrastrutture e territorio	4	360.674,31	Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche	1	768.310,52	Protezione civile regionale	4	460.899,88
PROMOTURISMO	1	3.980,00	PROMOTURISMO	6	292.164,29	PINZANO AL TAGLIAMENTO	1	96.310,84
Protezione civile regionale	9	733.233,78	Protezione civile regionale	17	613.001,82	Comune di PINZANO AL TAGLIAMENTO	1	96.310,84
AVIANO	5	25.887,53	FORNI DI SOTTO	13	2.548.936,55	POLCENIGO	1	300.000,00
PROMOTURISMO	5	25.887,53	CAFC	1	43.684,00	Comune di POLCENIGO	1	300.000,00
BARCIS	8	2.898.774,88	Comune di Forni di Sotto	8	2.367.500,89	PONTEBBA	5	1.499.459,20
Comune di Barcis	3	421.112,19	Protezione civile regionale	4	137.751,86	Comune di Pontebba	4	924.925,70
Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile	1	895.447,75	GEMONA DEL FRIULI	3	444.602,17	FVG STRADE	1	574.533,50
Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche	1	556.633,14	Comune di Gemona del Friuli	3	444.602,17	PORDENONE	1	195.177,95
Protezione civile regionale	3	1.053.581,60	GORIZIA	1	65.423,17	Comune di Pordenone	1	195.177,95
BRUGNERA	1	1.708.144,35	Comune di Gorizia	1	65.423,17	PRATO CARNICO	20	2.550.200,95
Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile	1	1.708.144,35	GRADO	2	2.204.795,22	Comune di Prato Carnico	12	2.092.991,33
CASTELNOVO DEL FRIULI	2	295.032,67	Direzione centrale attività produttive	1	130.000,00	Protezione civile regionale	6	145.309,51
Comune di Castelnuovo del Friuli	1	195.032,67	Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile	1	2.074.795,22	UTI CARNIA	2	311.900,11
FVG STRADE	1	100.000,00	GRIMACCO	2	300.138,86	PREONE	3	368.248,09
CAVAZZO CARNICO	3	816.151,24	Comune di Grimacco	2	300.138,86	Comune di Preone	3	368.248,09
Comune di Cavazzo Carnico	2	482.698,53	LATSANA	2	7.645.448,87	PREPOITTO	3	861.478,28
Protezione civile regionale	1	333.452,71	Consorzio di bonifica pianura Friulana	1	3.801.678,52	Comune di Prepoitto	3	861.478,28
CERCIVENTO	18	2.195.659,12	Protezione civile regionale	1	3.843.772,35	PULFERO	5	659.342,79
Comune di Cividino	14	2.042.864,80	LAUICO	9	1.208.578,42	Comune di Pulfero	5	659.342,79
Protezione civile regionale	4	152.794,32	CAFC	1	38.000,00	RAGOGNA	2	484.636,64
CHIUSAFORTE	6	724.818,27	Comune di Lauico	6	805.902,54	Comune di Ragogna	2	484.636,64
Comune di Chiusaforte	4	671.821,77	Protezione civile regionale	2	364.675,88	RAVASCLETTO	28	4.135.263,37
Direzione centrale infrastrutture e territorio	1	27.050,00	LIGNANO SABBIA D'ORO	1	750.328,98	Comune di Ravascletto	11	1.594.118,14
PROMOTURISMO	1	25.946,50	Direzione centrale attività produttive	1	750.328,98	Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche	1	653.179,83
CIMOLAIS	10	7.464.038,77	MALBORGHETTO VALBRUNA	2	350.242,95	PROMOTURISMO	7	316.778,76
Comune di Cimolais	3	312.981,15	Comune di Malborghetto Valbruna	2	350.242,95	Protezione civile regionale	9	1.571.186,64
Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile	2	3.211.394,48	MANIAGO	2	1.545.645,08	RAVEDO	4	768.658,64
HYDROGEA	1	67.068,40	Consorzio Sottilella Cellina Mecuna	2	1.545.645,08	Comune di Ravedo	2	718.136,64
Protezione civile regionale	4	3.872.596,74	MEDUNO	4	778.292,76	Protezione civile regionale	2	48.522,00
CLAUT	13	3.734.151,81	Comune di Meduno	3	296.629,27	RESIUTTA	3	731.672,36
Comune di Claut	7	625.788,86	Consorzio Bonifica Cellina Mecuna	1	479.663,49	Comune di Resiutta	2	326.538,38
Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche	2	2.981.515,28	MOGGIO UDINESE	9	2.453.988,08	FVG STRADE	1	405.133,98
Protezione civile regionale	4	146.847,67	Comune di Moggi Udinese	7	2.318.903,47	RIGOLATO	23	2.511.957,93
CLAUZZETTO	6	1.054.789,53	Direzione centrale infrastrutture e territorio	2	135.082,59	CAFC	2	61.736,00
Comune di Clauzetto	4	854.789,53	MONFALCONE	3	484.738,13	Comune di Rigolato	14	1.835.895,74
FVG STRADE	2	200.000,00	Comune di Monfalcone	3	484.738,13	Protezione civile regionale	6	572.541,19
COMEGLIANS	13	4.147.592,49	MORSANO AL TAGLIAMENTO	1	50.000,00	UTI CARNIA	1	41.785,00
Comune di Comeglians	9	1.581.793,47	FVG STRADE	1	50.000,00	SAN LEONARDO	2	430.327,72
FVG STRADE	1	2.409.000,00	NIMIS	3	765.045,56	Comune di San Leonardo	2	430.327,72
Protezione civile regionale	3	156.798,02	Comune di Nimis	3	765.045,56	SAPPADA	17	1.975.470,07
DOBERDO' DEL LAGO	2	357.890,78	OVARO	32	4.688.233,14	Comune di Sappada	6	894.862,79
Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile	1	347.980,28	CAFC	4	72.644,03	FVG STRADE	4	791.486,70
Protezione civile regionale	1	9.910,50	Comune di Ovaro	12	1.572.424,39	Protezione civile regionale	7	289.120,68
DOGNA	6	1.525.799,59	Consorzio boschi carnici	2	199.575,11	SAURIS	26	4.153.124,76
COMUNE di Dogna	2	272.562,66	Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile	1	1.351.092,90	CAFC	1	38.940,04
Protezione civile regionale	4	1.253.236,93	Protezione civile regionale	13	1.492.496,71	Comune di Sauris	12	1.730.470,23
DUINO AURISINA	1	764.000,00				Direzione centrale infrastrutture e territorio	1	180.000,00
Direzione centrale attività produttive	1	764.000,00				FVG STRADE	2	1.043.868,59
ENEMONZO	11	1.725.863,33				Protezione civile regionale	10	1.159.845,90
Comune di Enemonzo	8	1.179.468,32						
Protezione civile regionale	3	546.395,01						

Mose, le imprese del Consorzio all'attacco

Una diffida formale contro i commissari

Dopo Chiarotto (Mantovani), il gruppo Fincosit mette nel mirino Fiengo e Ossola: «Colpa loro se i lavori si sono incagliati»

«Abuso di potere e mala gestione» secondo l'impresa di grandi lavori

Alberto Vitucci

Nuovo attacco frontale agli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova. Con un cronoprogramma che sembra studiato a tavolino, ecco un altro missile che arriva ai commissari Fiengo e Ossola, nominati dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone e dal prefetto di Roma nel 2014, dalla società High Tide, del gruppo Grandi Lavori Fincosit.

Azionista del Consorzio che dopo l'arresto del suo presidente - e vicepresidente del Consorzio - Alessandro Mazzi ha cambiato nome e dirigenti.

Una diffida formale: «La convenzione del 1991 non può essere modificata senza convocare il Consiglio direttivo», scrive l'amministratore unico della società romana Francesco Ortello. Richiesta molto simile a quella avanzata dall'altra «grande sorella», l'azionista di maggioranza Mantovani con il suo patron Romeo Chiarotto.

Ma le sette pagine della lettera, inviata anche all'Anac, al ministero, al provveditorato e alla commissaria Elisabetta Spitz, sono in realtà una denuncia mirata nei confronti dei due amministratori.

«È loro la responsabilità se

il Mose è in ritardo e non ha salvato Venezia il 12 novembre scorso» si legge nella lettera. Sempre ai commissari viene addossata la colpa dei «guasti tecnici» di un'opera che secondo la Fincosit «era già quasi conclusa». Con la richiesta esplicita al prefetto di Roma di rimuoverli. La giustificazione è che le persone sotto inchiesta «sono state tutte rimosse». In sostanza, dopo anni in cui i commissari, prima Luigi Magistro, poi Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola, hanno spulciato i bilanci per riportare la macchina del Consorzio alla legalità, adesso le parti si sono invertite. Sono le imprese a chiedere i danni e il ritorno allo status quo ante.

Fiengo e Ossola vengono accusati di «abuso di potere» e di «mala gestione», di «colpa grave». Addirittura di aver affidato la riparazione del jack-up, la grande nave costata 53 milioni di euro e mai varata, a ditte esterne. E di aver ritardato la posa delle paratoie, rendendo inutile la protezione antifouling. Infine, di aver messo a gara l'installazione degli impianti. Trascuando le capacità tecniche interne.

Accuse dello stesso tenore di quelle della lettera inviata dal Provveditore Cinzia Zincone. E nella richiesta di danni (per 197 milioni di euro) avanzata lo scorso anno dal Covela, il consorzio di impre-

se di Mantovani.

Cosa succede intorno al Mose? Di chi è davvero la colpa dei ritardi e dei gravi errori scoperti dopo l'inchiesta della Procura? Troppo semplice attribuirli tutta agli amministratori nominati dall'Anac di Cantone e dal prefetto di Roma all'indomani degli arresti per corruzione. Ma le imprese premono. Si ritengono danneggiate dalla nuova gestione. Hanno decine di ricorsi e cause pendenti in Tribunale. Il Mose potrebbe essere concluso il 31 dicembre 2021. Ma resta la grande partita della manutenzione (almeno 100 milioni l'anno) e i lavori per altri 800 milioni in laguna e all'Arsenale. Scontro di potere, con la proposta di nuova convenzione avanzata dall'ufficio veneziano del ministero delle Infrastrutture, retto dalla ministra Pd Paola De Micheli. Che toglierebbe alle imprese i lavori della laguna, con un colpo di spugna sui debiti e i sovracosti per la manutenzione di lavori malfatti.

Una partita aperta. Sullo sfondo c'è il progetto di Agenzia per Venezia, a cui dovranno partecipare anche Regione e Comune oltre al ministero. «La città vuole essere coinvolta» dice il sindaco Luigi Brugnaro. Fino ad oggi il Mose è stato realizzato senza mai coinvolgere il Comune. Anzi, con il suo parere contrario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il sistema di paratoie mobili durante una prova di collaudo, nelle settimane scorse

LA COMMISSIONE

La ruggine nelle cerniere Slitta l'incontro

Decisione rinviata sui rimedi alla corrosione dei tensionatori delle cerniere del Mose. La commissione tecnica del Provveditorato alle Opere pubbliche, riunita l'altra sera a palazzo Dieci Savi alla presenza degli esperti Paolucci e Ramunda, ha deciso di aggiornare l'argomento al 29 aprile. Si tratta di rimediare ai guasti provocati dalla corrosione su alcuni elementi strategici della paratoia e delle cerniere del Mose. Uno scandalo scoppiato qualche anno fa, con la denuncia della corrosione e dei pericoli proprio da parte di esperti del Provveditorato. E il blocco delle attività di prova delle barriere. Adesso si tratta di intervenire per garantire la durata di un meccanismo cardine per il sistema. Scartata la prima idea di coprire l'elemento con paste protettive, adesso si dovrà attrezzare una sala di manutenzione all'interno dei corridoi subacquei. Un milione 200 mila euro la spesa prevista. Lavori affidati alla Carpenterie metalliche di Camin. Si dovrà anche lavorare sul ritensionamento degli elementi base delle cerniere. Che sono in tutto 156. E in ogni cerniera ci sono 10 elementi da sistemare. Totalmente, 1560. Opera che fa parte della manutenzione della grande opera, per garantirne il funzionamento.

A.V.



Da stasera a lunedì mattina

Lavori tra Passante, A4 e tangenziale di Mestre Carreggiata est chiusa

Approfitando del minor traffico, via a un cantiere importante tra A4 e tangenziale di Mestre. È uno degli snodi autostradali più frequentati del Nordest, dove transitano ogni giorno decine di migliaia di veicoli. Approfitando anche del minor traffico causato dalle limitazioni agli spostamenti per l'emergenza Covid-19, Concessioni Autostradali Venete provvederà nei prossimi giorni a metterlo ulteriormente in sicurezza, operando al bivio tra la A4 e la A57, in località Arinodi Dolo.

L'intervento riguarda il punto in cui iniziano il Passante di Mestre e la A57 Tangenziale di Mestre e interesserà il traffico in carreggiata est, proveniente da Bologna e Padova e diretto verso Venezia. L'obiettivo è aumentare la sicurezza per chi dalla A4 deve immettersi in A57, attraverso una riconfigurazione dell'innesto autostradale che nella nuova versione prevederà una maggior lunghezza del tratto dedicato all'inserimento in direzione Venezia.

Per farlo si procederà alla chiusura del Passante di Mestre in carreggiata est (direzione Trieste) dalle ore 21.30 di stasera alle ore 6.00 di lunedì 20 aprile, limitatamente al tratto compreso tra il bivio interessato dai lavori e la stazione autostradale di Spinea. Il traffico sulla A4 in direzione Trieste sarà pertanto deviato all'altezza dell'innesto sulla carreggiata est della A57 Tangenziale di Mestre, in direzione Venezia. La carreggiata est del Passante rimarrà comunque percorribile dalla stazione di Spinea in poi. Inoltre dalle ore 21.30 di lunedì 20 alle ore 6.00 di martedì 21 aprile e poi di nuovo dalle ore 21.30 di martedì 21 alle ore 6.00 di mercoledì 22 aprile l'innesto verrà chiuso in entrata della A57, con il traffico della A4 deviato sul Passante di Mestre verso la stazione di Spinea. Gli utenti saranno costantemente informati in tempo reale della situazione del traffico attraverso i pannelli a messaggio variabile posti sui portali in avvicinamento alla zona. —

Telecamere, via libera al protocollo con Avim

Baillo Voi restate a casa, a portarci lo sporco ci pensa il Baillo!

PER ALZARE L'EFFICIENZA DELLA GESTIONE DELLA SOSTITUZIONE DEI BAGNI PUBBLICI, BAILLO SOSTA' IL PROTOCOLLO OPERATIVO CON AVIM (AVVIO VISUALIZZAZIONE INFORMATICA) PER LA GESTIONE DEI BAGNI PUBBLICI.

CHIAMA IL NUMERO
041.0980223
339.1450577



Confindustria ora ha fretta «Fabbriche e uffici sicuri»

Presentato il modello organizzativo anti Covid elaborato dall'Università di Padova
Ma Cgil Cisl e Uil ribattono: quando riaprire al 100% lo deciderà il governo a Roma

Albino Salmaso / VENEZIA

Il lockdown in Veneto non c'è mai stato perché anche nella fase più "strong" il 47,1% delle aziende ha continuato a produrre, con 883.000 persone che si sono sempre presentati in fabbrica o in ufficio. Il tema affrontato nel vertice tra categorie economiche, i sindacati e gli assessori regionali Donazzan e Marcato è quindi uno solo: il Veneto può riaccendere il motore al 100 per cento, prima del 4 maggio? O dovrà portare la croce ancora per due settimane, alla pari della Lombardia che conta oltre 5 mila vittime da Covid 19? Qui le tesi si divergono. Ma Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto, per superare gli steccati, ha consegnato il piano di sicurezza elaborato dall'Università di Padova. Che impone regole drastiche: controllo della temperatura in entrata e uscita dall'azienda, la sanificazione dei bagni, i turni per i pasti in mensa. E poi le mascherine e i guanti da cambiare tutti i giorni. Chi supera i 37,5 gradi va mandato a casa in attesa del tampone. Il dossier dell'ateneo individua un sistema standard basato su evidenze scientifiche, da declinare nelle diverse realtà, che analizza gli eventuali test diagnostici per identificare sia i soggetti con sintomatolo-

gia sia gli asintomatici.

«Con l'incontro di ieri» afferma Enrico Carraro, «abbiamo iniziato il confronto regionale che può portare ad un modello virtuoso per la fase 2 delle nostre aziende. L'obiettivo è quello di rendere i luoghi di lavoro sicuri, tutelando la salute dei nostri collaboratori. Dobbiamo essere preparati a ripartire presto e in sicurezza e farlo attraverso una procedura unica per tutto il territorio regionale, evitando così disomogeneità e approcci diversi che potrebbero generare confusione. Questo permetterebbe a tutte le aziende - auspicando il superamento del criterio del codice Ateco di appartenenza - di riavviare le produzioni e di ricominciare a dare il proprio indispensabile contributo all'economia regionale e nazionale. Già dalla prossima settimana inizieremo, come Confindustria Veneto, un dialogo e un confronto con le organizzazioni sindacali, per garantire un ritorno al lavoro in sicurezza».

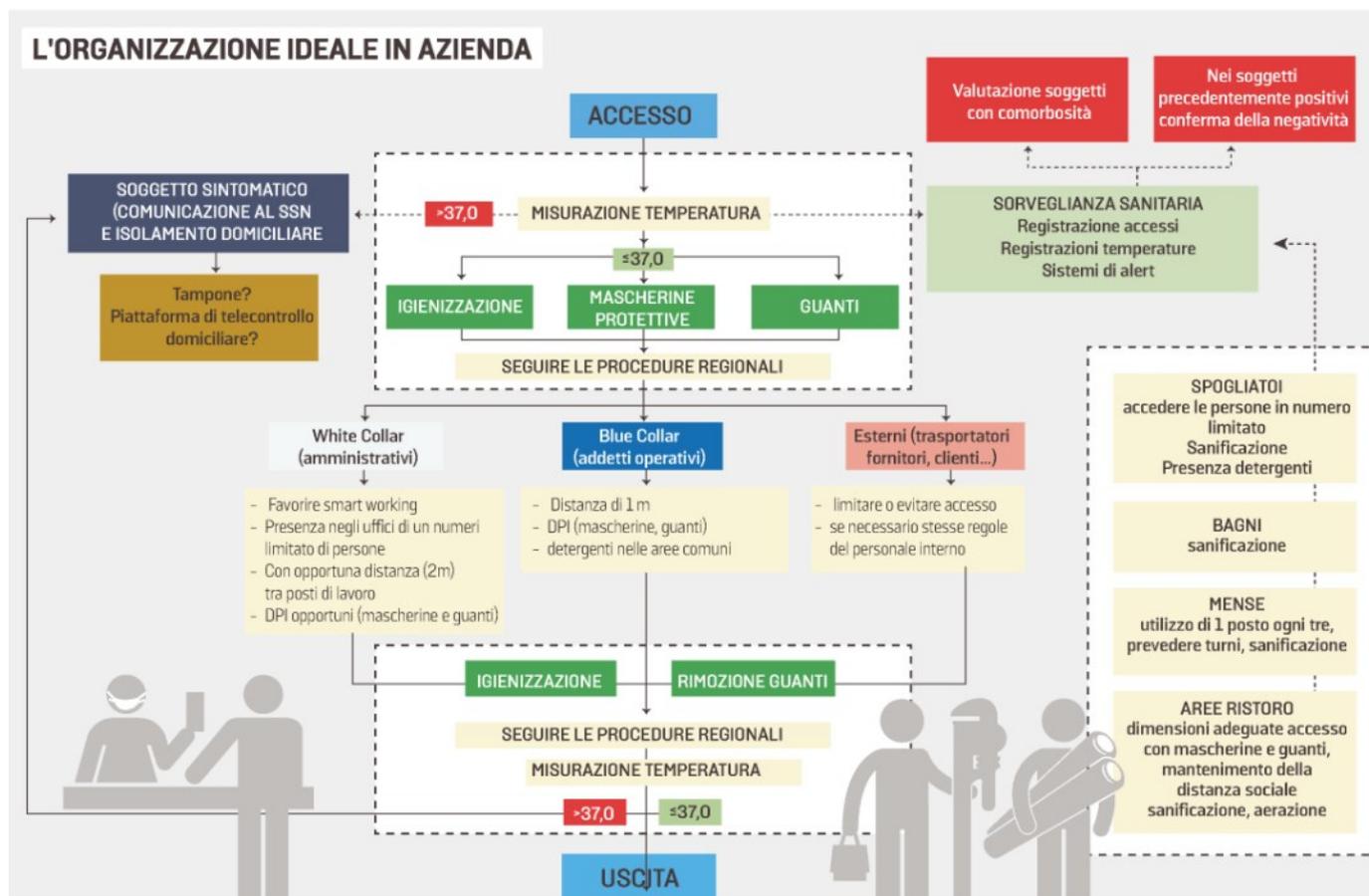
Il via libera al piano è arrivato da Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato: «La regione Veneto in sintonia con il governo, e tutte le parti sociali deve sostenere l'immediata riapertura delle attività produttive in grado di rispettare gli standard di sicurezza. Abbiamo chiesto al presiden-

te Zaia di farsi portavoce nella Conferenza Stato-Regioni di questo appello. Gli abbiamo chiesto di accelerare la ripartenza delle attività produttive, possibile senza maggiori rischi per la salute. Bisogna poi aiutare nel modo più concreto tutte le imprese che ne avessero bisogno nell'adottare il protocollo sicurezza, integrando le ulteriori misure che venissero identificate per categorie specifiche».

Di parere opposto i sindacati, con Christian Ferrari della Cgil che tira il freno: «Di fronte alla dichiarata volontà della Regione di forzare l'ultimo Dpcm Conte sulle riaperture aziendali, abbiamo ribadito insieme a Cisl e Uil, l'indisponibilità ad avallare fughe in avanti da parte della quarta regione italiana per contagi e per decessi. L'emergenza sanitaria è ancora in corso e "quando" si riapre lo decide il Governo sulla base del parere del comitato tecnico scientifico. Abbiamo invece confermato tutta la nostra disponibilità a discutere del "come" ripartire e, soprattutto, della necessità di garantire la massima sicurezza ai lavoratori. A partire dagli oltre 883.000 cittadini veneti che sono già attivi, senza che sia disponibile la totalità dei dispositivi di sicurezza individuale. Senza mascherine e guanti non si va avanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tutti al lavoro per produrre mascherine e garantire la sicurezza

INFRASTRUTTURE

Dbà progetta in smart working una piazza nel centro di Mosca

Il gruppo di lavoro, dislocato in diverse sedi della società tra Mosca, Milano e Santo Stefano di Cadore coinvolge dieci persone

Nonostante gli ostacoli il lavoro procede e sarà consegnato entro aprile

TREVISO

Un lavoro di progettazione complesso, gestito in smart working per le restrizioni imposte dall'epidemia.

La firma è quella della Dbà Pro, - società che fa capo a Dbà Group, specializzata in servizi di architettura, ingegneria, project management e soluzioni ICT a supporto della gestione del ciclo di vita di opere e infrastrutture a rete, base a Villorba (Treviso) - alla quale è affidata la realizzazione del nuovo nodo intermodale Petrovsko-Razumovskaya di Mosca.

Il lavoro, nonostante gli ostacoli, procede rapido e sarà consegnato entro la fine di aprile. Il gruppo di lavoro, dislocato in diverse sedi della società tra Mosca (Dbà Proekt), Milano e Santo Stefano di Cadore, coinvolge dieci persone coordinate dall'architetto Daniele De Bettin, socio dell'azienda con i fratelli. L'assegnazione dell'incarico a Dbà è avvenuto dopo la presentazione di un 'concept' che ha convinto i tecnici del Comune di Mo-

sca. Il valore delle opere da realizzare è di 220 milioni di euro.

Il nodo intermodale progettato per la stazione metropolitana di Petrovsko-Razumovskaya, a un quarto d'ora in auto a Nord della Piazza Rossa, raccoglie e coordina le infrastrutture già esistenti. Qui si intersecano la metropolitana con la linea 9 e la linea 10, la ferrovia, la centrale autobus, la tangenziale a sei corsie e la piattaforma di collegamento con l'Aeroexpress direzione aeroporto Sheremetyevo.

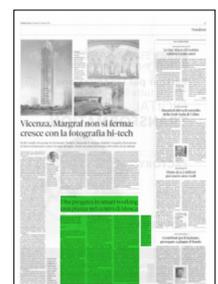
Si tratta di un punto nevralgico per i 300mila utenti che ogni giorno si spostano dalla periferia al centro e viceversa. La nuova e complessa costruzione dovrà migliorare la funzionalità sotterranea delle comunicazioni, contribuire all'aspetto moderno della capitale e, non da ultimo, generare reddito. La Municipalità proporrà infatti il progetto al mercato e selezionerà gli investitori per la realizzazione.

Oggi, sotto il livello stradale le piattaforme dei mezzi pubblici sono collegate tra loro, ma il progettato basamento commerciale costituirà la chiave di volta per il raccordo dell'intermodalità: una piazza con tanto di negozi e servizi che convoglia tutti i flussi di

transito. A livello di strada, invece, negli ampi spazi disponibili, è prevista la costruzione di due immobili di 100 e 150 metri di altezza, collegati da passaggi pedonali in superficie e arricchiti in più punti, anche sul tetto, di zone verdi e giardini invernali. Qui troveranno spazio attività alberghiere, residenze, uffici e quindi occasioni di investimento. La cubatura complessiva prevista è di un milione di metri cubi: un complesso che la società municipalizzata Mosinzhprouekt renderà appetibile per il mercato delle infrastrutture della Capitale.

Dbà impiega 650 professionisti: ha 14 sedi in Italia, due in Slovenia, due in Russia, una in Croazia, Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro e Azerbaijan. Ha seguito progetti in: Romania, Bulgaria, Albania, Grecia, Turchia, Georgia, Armenia, Kirghizistan, Tagikistan, Giordania, KSA, Spagna, Portogallo, Marocco, Liberia, Angola, Messico, Venezuela, Thailandia. Fra gli altri ha realizzato il progetto tra i vincitori del concorso per una stazione ferroviaria della Rail Baltica, il principale progetto infrastrutturale di trasporto nei Paesi baltici, con l'obiettivo di connetterli con l'ecosistema ferroviario europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARMO RESILIENTE

Margraf,
fotografia
hi tech
e archistar

Rifare il bagno di casa senza uscire, scegliendo le lastre di marmo dal computer ma con la possibilità di vederle come dal vero in ogni sfumatura e imperfezione. Solo per il magazzino in alta definizione la vicentina Margraf ha investito 150mila euro. Il piano di sviluppo complessivo vale in tutto sei milioni di euro e prevede cinque nuovi fabbricati per la logistica e nuove tecnologie produttive. L'azienda ha siglato un accordo con Breton

ed ha acquistato tre nuovi centri di lavoro. L'obiettivo è raggiungere livelli produttivi, di lavorazione e di finitura ai massimi livelli: «Investiamo ora guardando al futuro, dice il

presidente Silvio Xompero. Margraf lavora con studi di architettura internazionali, in Italia e all'estero: prima si è affermata in Usa, con la costruzione di alcuni grattacieli, poi si sono susseguite numerose realizzazioni tra le quali il Coca Cola Building di Atlanta, la IBM Tower in Georgia, il primo e il nuovo World Financial Center di New York, il Terminal 3 del nuovo aeroporto di Pechino di Norman Foster.



SILVIO XOMPERO
Presidente
della Margraf
di Vicenza

— a pagina 11

Vicenza, Margraf non si ferma: cresce con la fotografia hi-tech

Sì alle vendite di marmo in Germania, Olanda e Australia: il catalogo digitale è in grado di mostrare la lastra esattamente come è in ogni dettaglio. Varato un piano di sviluppo del valore di sei milioni

Sono duecento gli addetti; il fatturato 2019 si aggira attorno ai 55 milioni di euro, l'export è pari al 75%

«Investiamo ora, guardando al futuro. Dopo ogni tempesta ritornerà il sole».

Silvio Xompero risponde e si scusa per il frastuono: è in fabbrica, non in un ufficio. Da ragazzo, racconta, raccoglieva e vendeva le erbe spontanee della campagna per aiutare a sostenere la famiglia. Oggi guida l'azienda che ha rilevato nel 1988 e che ha trasformato in una realtà internazionale, capace di offrire al mercato oltre 200 tipi di marmi e pietre naturali.

Margraf possiede direttamente cave di marmo che forniscono

materiali di eccellenza e unici, come la Pietra Ducale, il Lipica Unito e Fiorito, il Repen, il Botticino Classico, Semiclassico e Fiorito, il Bianco Siberia, il Bianco Venezia, o in esclusiva come il Fior di Pesco Carnico, il Grey Saint Laurent e l'Arancio di Selva.

Duecento addetti nelle sedi italiane fra Gambellara e altre strutture del Vicentino, 140 in produzione, un fatturato 2019 che si aggira attorno ai 55 milioni di euro e un export pari al 75%. «In questi giorni abbiamo venduto il nostro marmo in Australia, Germania, Olanda: merito dell'alta definizione con la quale rappresentiamo il nostro magazzino, solo questo è un investimento da 150mila euro. Le fotografie erano scadenti, con questo metodo invece si può vedere la lastra esattamente come è, ogni minimo dettaglio e particolare, e farsela arrivare. Stando a casa puoi creare il bagno nuovo, ad esempio».

Il piano di sviluppo di Margraf vale in tutto sei milioni di euro e prevede cinque nuovi fabbricati per

la logistica e nuove tecnologie produttive con avveniristici macchinari a controllo numerico. L'azienda ha siglato un accordo con Breton ed ha acquistato tre nuovi centri di lavoro. L'obiettivo è raggiungere livelli produttivi, di lavorazione e di finitura ai massimi livelli, con precisione di taglio, di scavo e di contornatura, un minimo intervento da parte dell'operatore e un software (Bretoncam) che genera facilmente i programmi di contornatura e i più complessi percorsi per la programmazione di pezzi artistici e sculture.

C'è anche un macchinario per la resinatura del marmo che è il più grande d'Europa: «In questo



modo si riesce a ripianare ogni difetto e imperfezione, così che si possono ottenere lastre di onice fino a 5/6 metri quadri, assolutamente perfette».

Margraf lavora con studi di architettura internazionali, in Italia e all'estero: prima si è affermata in Usa, con la costruzione di alcuni grattacieli, poi si sono susseguite numerose realizzazioni tra le quali il Coca Cola Building di Atlanta, la IBM Tower in Georgia, il primo e il nuovo World Financial Center di New York, realizzato da Pelli Clarke Pelli Architects, il Terminal 3 del nuovo aeroporto di Pechino di Norman Foster, la House of Worship of Baha'i religion a Nuova Delhi, e numerose altre ancora. Marmo e pietra naturale Margraf si trovano nella costruzione di

molti alberghi di lusso, complessi residenziali e spazi collettivi.

Nel 2018 è stato inaugurato l'Arco colittico, un arco parabolico sperimentale in Flor di Pesco Carnico alto 14,5 metri, progettato a computer con avveniristici software parametrici e lavorato esclusivamente a taglio con l'impiego di un telaio a filo, a controllo numerico: un simbolo ben visibile dall'autostrada, mentre la nuova Area Margraf a Gambellara è ora il più grande showroom in Europa per l'esposizione e la distribuzione del marmo.

Margraf ha sedi in America, Croazia, Slovenia. Una struttura complessa che, in tempi di emergenza sanitaria, ha subito qualche rallentamento: «Stiamo costruendo un albergo in Messico, una moschea in Russia, qualche cantiere

segnala le prime restrizioni all'attività. E poi ci sono i tir che la Slovenia ha bloccato. Noi abbiamo alzato le misure di sicurezza: telelavoro per chi può, una sola persona per ufficio, nessun assembramento in produzione».

Nonostante tutto Xompero – che chiama il lavoro “il suo hobby”, senza il quale non potrebbe stare – non è contrario alle misure per il contenimento, anzi: «Fosse per me avrei fermato tutto per 15 giorni: in fondo lo facciamo già a Ferragosto. La salute viene prima, e in queste giornate particolari ci si ritrova tutti a cena come non capita quasi mai. Ci faremo trovare pronti a ripartire appena sarà possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente.

Silvio Xompero ha rilevato nel 1988 l'azienda che oggi guida e che ha trasformato in una realtà internazionale capace di offrire al mercato oltre 200 tipi di marmi e pietre naturali



Armonie.

A sinistra, i marmi Margraf impreziosiscono gli interni della Fendi Tower a Panama. A destra, decorazioni nella moschea di Irek a Kazan - Repubblica del Tatarstan. Sotto, la nuova frontiera: rivestimenti decorativi in 3D



OCCHIOBELLO Su un patrimonio complessivo di 190 immobili In vendita 115 case popolari

OCCHIOBELLO - Autorizzato dalla Regione il piano di vendita degli alloggi Erp del Comune. Il piano, dopo l'approvazione in consiglio comunale a novembre 2019 è stato, secondo l'iter previsto, inviato alla Regione del Veneto, che ha, quindi, provveduto all'autorizzazione.

Su 190 alloggi di edilizia residenziale pubblica, 115 sono stati inseriti nel piano di vendita, di cui 65 a Santa Maria Maddalena e 50 a Occhiobello. Lo spiega il Comune di Occhiobello, con una nota stampa che illustra il piano di vendita.

“Degli alloggi messi in vendita - prosegue la spiegazione del Comune - due saranno oggetto di asta pubblica perché attualmente sfitti”.

“I proventi delle vendite - anticipa l'assessore ai Lavori pubblici Silvia Fuso - saranno destinati al recupero e alla manutenzione straordinaria del patrimonio esistente con una programmazione lavori presumibilmente a partire dal 2021”.

Le procedure per le aste pubbliche verranno avviate nei prossimi giorni, mentre per gli inquilini saranno, appena possibile, illustrate nel dettaglio le modalità di vendita, in modo da avviare le prime vendite entro il 2020.

“Vorrei ringraziare la struttura regionale - conclude l'assessore Fuso - perché in un momento in cui l'emergenza ha causato la sospensione dei procedimenti amministrativi, è stato rispettato l'iter di approvazione preventivato”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore comunale Silvia Fuso illustra il piano

